

Il leader del Carroccio dichiara guerra agli autonomi milanesi. Sindaco imbarazzato
È bufera tra i Lombard. Bankitalia querela un parlamentare della Lega per diffamazione

Bossi: «Formentini obbedisci o il Leoncavallo lo sfratto io»

Prigionieri di se stessi

GIANFRANCO PASQUINO

Bossi chiede il conto a Formentini. Sgomberare subito il centro sociale Leoncavallo con annessi e connessi. Non è soltanto il richiamo imperativo a mantenere le promesse elettorali. È anche l'evidente tentativo di non perdere il contatto con quell'elettorato milanese che è l'asse portante del successo della Lega. D'altronde, fino ad ora, il sindaco più importante d'Italia, come Bossi definisce Formentini, non ha dato grandi segnali d'innovazione. Anzi, qualcuno, come il ministro De Corato, sostiene addirittura che Formentini sta adottando i vecchi sistemi della lottizzazione e della compromissione con i poteri reali della città di Milano, Cossicché, il «movimento Bossi» è costretto a premere su «l'istituzione-Formentini». È una dinamica classica, ben nota agli studiosi e agli operatori. Il movimento va e s'ingrossa fin tanto che può vantare successi, indicare obiettivi, avanzare sul terreno del cambiamento, quando anche questo cambiamento fosse il ritorno ad un mitico stato di grazia: l'Unità prima della partitocrazia. L'istituzione ha altri vincoli. Formentini non deve soltanto tenere in gran conto i poteri reali della città. Deve anche cercare di mantenere il consenso di quell'elettorato moderato, non del tutto repressivo, che alla fine ha fatto la differenza nel suo duello con Dalla Chiesa. Per di più, il sindaco leghista non può permettersi di violare apertamente le leggi e neppure di infrangere alcune consolidate consuetudini. Formentini ha mostrato qualche tentazione illegale, cedendo sia alla retorica della Lega che alle pressioni del suo capo. Ma ha presto capito che non era il caso e ha fatto rapidamente marcia indietro.

Anche questa volta si potrebbe pensare al solito, classico gioco delle parti. Come se, in troppa attesa del verbo ideologico di Miglio, le truci, lente affermazioni di Bossi servissero a tenere insieme e galvanizzare i militanti della Lega 1. I comportamenti consueti del sindaco servono a rassicurare l'elettorato più moderato. Tutte e due insieme faranno poi il pieno dei consensi di coloro che vogliono che la legge e l'ordine regnino a Milano, e nel Nord, senza pagare il prezzo che la repressione inevitabilmente comporta. Tuttavia, anche se può esservi un tardivo effetto dell'estate, ma fra le montagne del Bresciano, dove Bossi ha lanciato il suo ultimo bellicoso messaggio, il sole non deve risplendere molto cocente, sembra esservi qualcosa di più. Soprattutto, colpisce negativamente l'ennesimo richiamo del capo della Lega al fare da sé. Insomma, la legge va bene fino ad un certo punto. Dopo di che, se l'istituzione-Formentini non si dà da fare, allora il movimento-Bossi minaccia di «inondare Milano con una massa di uomini decisi che arriva fino al quinto piano». In questi rapporti complessi e mutevoli fra movimento e istituzione si può nascondere qualcosa di parecchio preoccupante. Vale a dire che a forza di gridare, di mobilitare, di proclamare e di galvanizzare, Bossi si è accorto di non controllare più del tutto il suo movimento. Ha sentito il diffondersi di qualche insoddisfazione per risultati di governo che non vengono. Così che è il movimento che prima su Bossi. Non è più il leader che lo orienta, lo guida, lo tiene a freno. Anzi, il leader deve, ad un certo punto, scalanare il movimento proprio perché lo sente turbolento e tumultuoso, facinoso. Si calmerà soltanto nell'azione.

Anche questa dinamica è piuttosto nota. Se il movimento sfugge al leader, però, i rischi sono grandi per tutti. I moderati finiranno per abbandonare anche l'istituzione-Formentini. Gli eccessi d'illegalità dei leghisti condurranno a scontri con i tutori ufficiali della legge e dell'ordine. (Già la Banca d'Italia si è vista costretta a querelare per diffamazione il senatore leghista Pagliarini). Le reazioni dei militanti e del leader del movimento saranno scomposte. Forse, Bossi si sta spingendo troppo in là nel suo seminare vento. È già tempo di raccogliere tempesta?

Bossi attacca dalla Valcamonica il sindaco di Milano, Formentini: «Il centro sociale Leoncavallo va spazzato via, le promesse elettorali bisogna mantenerle». Il capo della Giunta di Palazzo Marino non nasconde l'imbarazzo: «Ognuno può dire quello che vuole, sul Leoncavallo ho le mie strategie». Incidente o spaccatura? Intanto Bankitalia querela un parlamentare della Lega per diffamazione.

CARLO BRAMBILLA PAOLA SOAVE

MILANO. «La gente non ne può più, quel covo di delinquenti va sbaraccato, le promesse elettorali bisogna mantenerle...». Bossi, dalla Valcamonica, lancia la crociata contro il centro sociale Leoncavallo e mette sotto accusa l'immobilismo del sindaco leghista di Milano, Marco Formentini. Un siluro che crea non poco imbarazzo al primo cittadino del capoluogo lombardo: «Un segretario può dire quello che vuole, io come sindaco ho le mie strategie». Traducendo: ognuno

PIERO DI SIENA PAOLA RIZZI A PAGINA 3

Cazzola Ha ragione Colombo



R. CASSIGOLI A PAG. 5

Decalogo dei vescovi per l'occupazione «Ridurre i salari e pagare le tasse»

La Cei propone: «Lavorare meno lavorare tutti»

Mons. Quadri, arcivescovo di Modena e presidente della commissione lavoro della Cei, invita a rispondere alla crisi con la solidarietà: «Meno salario e meno ore di lavoro per aiutare chi non ne ha». La sua riflessione sui problemi occupazionali, viene diffusa in occasione della riapertura delle fabbriche. E fa rumore. Oggi Ciampi incontra i sindacati. Angius attacca il governo: «Provvedimenti inadeguati».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Lavorare meno, lavorare tutti». Il vecchio slogan egualitario suona un po' strano in bocca ad un arcivescovo. Eppure, in occasione della riapertura delle fabbriche, la Cei (la Conferenza episcopale italiana), diffonde una riflessione di Mons. Santo Quadri, presidente della commissione lavoro della Cei, sui problemi dell'occupazione. Rivolgendosi a tutti, governo, Parlamento, giudici, industriali, sindacati, lavoratori e cittadini, invita a rispondere alla crisi con la solidarietà: «Servo-

GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 14



A Ginevra respinte le richieste musulmane. Tutti i negoziatori sbattono la porta e vanno via
Torna di attualità la minaccia di un intervento militare aereo della Alleanza atlantica

Bosnia: naufraga la trattativa

Anche la Giordania annuncia: Siamo vicini all'accordo col governo di Gerusalemme



A PAGINA 11

Fallite le trattative di Ginevra dopo una giornata che aveva lasciato credere in un accordo. Serbi e croati hanno respinto le richieste dei musulmani. Izetbegovic: «Abbiamo domandato il minimo del minimo». Preoccupazione per la probabile ripresa delle ostilità. In mattinata Woerner e Boutros Ghali erano tornati sulla possibilità di attacchi aerei in Bosnia. La Casa Bianca: «Restano una nostra opzione».

MARINA MASTROLUCA

Le trattative di pace sulla Bosnia si sono infrante sulle mappe territoriali, dopo una giornata che aveva lasciato intravedere la possibilità di un accordo. «In questa fase il negoziato è fallito - ha detto il presidente bosniaco Izetbegovic - Semplicemente non c'è stata una soluzione accettabile. Secondo noi il mondo intero considera ingiusto questo piano».

Serbi e croati bosniaci hanno respinto le richieste della delegazione musulmana, un coridoio per collegare le enclaves della Bosnia orientale

A PAGINA 12

Goytisolo Per le strade di Sarajevo

Juan Goytisolo, in questa seconda puntata del suo diario, racconta l'arrivo a Sarajevo. «L'impotenza e la rassegnazione degli uomini dell'Unprofor (Onu) di fronte alle prevaricazioni dei fedeli di Karadzic mi suggerisce uno slogan pubblicitario: "Lei ci mette il cadavere, al resto ci pensa l'Unprofor". Mentre avanziamo riesco a intravedere da uno spioncino del carro armato a paesaggio assoluto e brullo...».

A PAGINA 13

Traffico d'armi Tre aziende sotto inchiesta

Colpisce il pool Mani pulite di Messina. Colpisce indagando sulle tangenti, che portano a un gigantesco traffico d'armi tra l'Italia e alcuni paesi dell'America Latina e del Medio Oriente sottoposti ad embargo. L'operazione, che coinvolge numerose città italiane, ha portato le forze dell'ordine a compiere centinaia di perquisizioni. Sequestrati documenti nelle sedi della Breda, dell'Agusta e dell'Oto Melara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

MESSINA. Un colossale traffico d'armi tra l'Italia e alcuni paesi dell'America Latina e del Medio Oriente, gestito da una rete che aveva tra i suoi snodi strategici al centro del Mediterraneo la città di Messina, diventa una pista internazionale che potrebbe portare dritto al cuore dei poteri occulti italiani, agli apparati devianti dello Stato.

È un gigantesco giro d'affari organizzato per rifornire di armi, apparati bellici e tecnologia da guerra, paesi

A PAGINA 6

Decreto farmacie Tutto rinviato al gennaio '94

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon
Lunedì 6 settembre
Maigret si diverte
L'Unità + libro
Lire 2.500

ROMA. Falso allarme sulle ricette. Sarà rinviata al primo gennaio '94 l'entrata in vigore del decreto che obbliga i cittadini a presentare la prescrizione medica per l'acquisto della maggior parte dei farmaci. Lo ha deciso ieri Maria Pia Garavaglia, ministro della Sanità, che ha promesso per quella data anche una riclassificazione dei prodotti farmaceutici, un aumento considerevole dei farmaci che si possono comprare senza la ricetta medica e una radicale revisione delle normative. Il provvedimento è stato accolto con soddisfazione dal Sindacato autonomo dei medici di famiglia, dal Movimento federativo democratico e dalla Federfarma. Intanto il 15 settembre prossimo scade il termine ultimo per il pagamento della tassa di 85mila lire per l'assistenza del medico di famiglia.

A PAGINA 7

George L. Mosse Conosco la gente d'Israele non ho visto odio anti-arabo



CRISTIANA PATERNO A PAGINA 2

Notizie confuse arrivano da Firenze. Due dati sono sicuri: c'è molta preoccupazione per la microcriminalità, e non solo, ovviamente, a Firenze, e c'è fondata preoccupazione per il ruolo che i minori sempre più spesso vi hanno. Su questa base - e qui cominciano le notizie incerte, speriamo smentite - l'assessore alla sicurezza sociale di Firenze avrebbe raggiunto un accordo con il Tribunale dei minori per privare della patria potestà le famiglie zingari e i cui figli risultino implicati in atti di microcriminalità. Detta così, la notizia ha dell'incredibile. È vero: siamo un paese pieno di diseguaglianze di fatto. È vero: una modesta legge fu approvata nel 1991 dai soli deputati per accogliere finalmente le direttive del Parlamento europeo in materia di tutela delle 13 minoranze etno-linguistiche esistenti in Italia, tra cui gli zingari, e quindi per aprire la via a porre qualche riparo ad alcune condizioni di diseguaglianza delle popolazioni italiane di lingua nativa diversa dall'italiano e dai nostri dialetti; essa non è stata approvata dall'altro ramo del Parlamento, l'an-

no scorso vi è stata rappresentata, ma vi dorme il sonno delle ingiustizie. È vero: l'iniziale approvazione di quella legge suscitò, come elegantemente si dice, un coro di proteste nel quale si distinsero per virulenza e disinformazione anche taluni di quelli che in gergo si chiamano intellettuali di sinistra. È vero, insomma, che le diversità (anche quelle tutte nostre, radicate nella nostra storia e vita) non ci piacciono o non piacciono al nostro establishment giornalistico e politico. Ma la norma generale dell'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge non è stata ancora abrogata. A qualcuno può dispiacere: ma dinanzi alla legge i bambini italiani sono e restano uguali sia che dalla mamma abbiano imparato il veneto, il ciociaro, o l'italiano standard, sia che abbiano imparato l'albanese, il ladino, il logudorese, lo sloveno o una parlata zingara. Questo forse gli assessori fiorentini possono non saperlo (ma è già strano). Certo lo

TULLIO DE MAURO

scorso bene, magistralmente, i giudici dei minori. Già per questo è incredibile che possano pensare a un provvedimento che valga soltanto per alcuni minori e nuclei familiari e non per tutti.

Ma c'è dell'altro. Ai giudici dei minori noi dobbiamo, deve la nostra cultura (che pure esiste, contro ogni diversa apparenza) non solo le denunce più impetose, ma le diagnosi più rigorose delle cause della criminalità minorile. Ho detto «cause» al plurale: ma, almeno a partire da una memorabile relazione del giudice Carlo Moro nel 1976, i giudici dei minori, nelle loro riviste, e in altri convegni, hanno mostrato di non avere dubbi. La causa è una ed è la mancata scolarità.

Come il pollo di Trilussa, questa percentuale si distribuisce in modo assai ineguale sul territorio nazionale: nelle province meridionali diventa il 10 per cento. Un'accurata indagine del Forzè, pubblicata pochi anni fa dal Mulino, ci dice che, a sua volta, il 16 per cento nelle grandi concentrazioni urbane meridionali (Napoli, Bari, Catania, Palermo) diventa il 34-36 per cento. Più di un terzo dell'infanzia dei grandi centri meridionali (e di grandi disseminate parti urbane da Torino a Milano, a Roma) è consegnato, lo abbiamo consegnato (tutti insieme, spassionatamente) a un potenziale destino di criminalità.

Ma c'è di più. La mancata scolarità è anche fatta di frequenze saltuarie, di scrizioni sulla carta, di promozioni altrettanto sulla carta, insomma di disaffezione completa alla scuola. Tempo fa incautamente il ministro dell'Istruzione invece di leggere e preoccuparsi, ha sfidato contro i risultati di una indagine oggettiva internazionale da cui è risultato che più di un terzo dei ragazzi che terminano l'obbligo ha difficoltà di lettura e comprensione di testi scritti. Giudici dei minori, insegnanti, studiosi sono d'accordo su un punto: la disaffezione dei ragazzi alla scuola è il risultato di una pista che noi non riusciamo più a far funzionare ai fini della formazione effettiva.

Si vorrebbe Pier Paolo Pasolini per far capire la situazione in cui siamo, per una buona meta, la nostra scuola, noi che vi insegniamo, abbiamo meno credibilità e fascino, meno capacità di attrattiva, della banda criminale. I ministri del governo Ciampi sono troppo indaffarati per leggere la frase precedente. Se lo facessero, forse si renderebbero conto che in materia di scuola non possono intervenire solo tagliando classi e insegnanti. Ma dovrebbero chiedere alla collega ministro, com'è che una banda criminale ha più fascino della scuola? È vero o no che essa, la banda insegna e dà assai di più in termini di formazione alla vita e perfino di acquisizione di valori morali?

Ma i bambini rom sono speciali?